

Alessandro Dell'Aira

L'Adamastor domato

Guarulhos: il titano ha fatto il lifting

DIREGUARULHOS È DIRESANPAOLO. Gli aerei atterrano e rilasciano passeggeri piccoli come uova di tartaruga. Spaccata in due dal Tropico del Capricorno, la città ha un aspetto normale, con il vezzo di una ciminiera di mattoni alta



cinquanta metri e un corpo di fabbrica ringiovanito da un architetto-chirurgo, il grande Ruy Ohtake. Era un'industria tessile, oggi è il Centro educativo polivalente del Municipio. Corpo nuovo, vita nuova per un gigante che continua a chiamarsi Adamastor.

I luoghi hanno i loro custodi. L'orrida creatura che Camões collocò in fondo all'Africa, a guardia del Capo di Buona Speranza, ha fatto il lifting e oggi controlla con discrezione un altro punto chiave, l'aeroporto internazionale di San Paolo. L'autore dei Lusíadas, sulle orme dei classici, di Rabelais e di altri suoi contemporanei, se l'era immaginato con i capelli crespi e pieni di terra, la barba squallida, gli occhi affondati nelle occhiaie, i denti marci. Quando nel 1497 Vasco da Gama giunse sotto quel promontorio, Adamastor gli apparve dentro una nuvola scura e ce la mise tutta per fermarlo. Vasco da Gama passò oltre, Adamastor lo maledisse e promise vendetta. La sua prima vittima fu Bartolomeu Dias, che senza saperlo aveva doppiato quel capo dieci anni prima di Vasco da Gama e gli aveva poi dato il nome di Tormentório. Tornato in patria, Dias ripartì per le Indie nel 1500 con Pedro Álvares Cabral e sbarcò con lui nella Terra di Vera Cruz, il Brasile prossimo venturo. Tornato indietro sulla rotta a lui nota, un ciclone lo sorprese e lo disperso sotto quel promontorio a forma di tavola, che lo aveva risparmiato una volta. Cabral invece proseguì verso est senza danni.

Camões elabora la storia di Adamastor come un episodio inedito della lotta dei Titani, figli di Urano e di Gaia, la Terra, contro Zeus figlio di Crono e i suoi fratelli. Decisi a sopraffarli, i Titani accatastarono i monti per scalare l'Olimpo, con risultati disastrosi. Zeus li fece precipitare nel Tartaro. Adamastor fu l'unico dei Titani a salvarsi. Poco convinto dell'impresa, aveva scelto il mare e dichiarato guerra all'armata di Posidone. Poi decise di cercarsi una moglie tra le ninfe. Ne trovò una che gli andava a genio: Tetide, figlia di Nereo e di Doride. Tetide però non voleva saperne. Adamastor decise di farla sua con la forza, e allora Doride gli giocò un brutto scherzo. Gli mandò incontro la figlia, bianca e splendida di bellezza. Il credulo ne strinse Tetide a sé, ma in realtà stava stringendo le rocce di un promontorio, e con tanta passione che la sua carne divenne dura terra e le ossa di pietra. Adamastor si fuse con le rocce del Cabo Tormentório e ne divenne il guardiano, assediato da Tetide libera di nuotare nelle sue acque.

Secondo alcuni questo mito allude a un episodio autobiografico, un amore non corrisposto, visto che Camões osserva tra parentesi: "É grande dos amantes a cegueira". Ma è chiaro che Adamastor simboleggia il destino avverso, sempre in agguato dietro l'angolo. La variante tardiva si stacca dal ceppo dei veri miti greci, le cui metamorfosi sono tratte per lo più dal mondo animale e vegetale: il cacciatore Atteone mutato da Artemide in cervo per avere spiato il corpo nudo della dea, Dafne mu-

tata in alloro dalla madre Gaia che così la sottrasse alle voglie di Apollo. Il caso di Adamastor è diverso: il titano diventa roccia e resta tale e quale, un amante ossessivo, un brigante maldestro. Cambia il pelo ma non il vizio, come il lupo.

A Lisbona c'è un monumento che lo raffigura come una massa di marmo bianco da cui spunta una testa spettrale che lancia un urlo angosciante, come nel dipinto di Munch. Eppure Adamastor nel tempo è sfuggito di mano al suo inventore. Oggi è un residuo della cultura classica, scomodo per l'Europa e positivo per il Sudafrica. Alcuni, come lo scrittore afrikaner André Brink, autore di "La prima vita di Adamastor", si sono appropriati del mito e lo hanno rovesciato come un guanto. Qualcosa di simile è accaduto in Brasile a Guarulhos, dove un sindaco lungimirante ha affidato il rudere della Fabbrica a un architetto geniale. Ruy Ohtake ha domato il titano e l'ha trasformato in un centro civico esemplare. Ed è così che dal dicembre 2003, non lontano dall'aeroporto internazionale di San Paolo, la ciminiera di Adamastor buca il cielo e sfida l'Olimpo. Anche nei giorni di nebbia.

